

Giornale di Sicilia 8 Gennaio 2009

L'impresario era un estortore? Un testimone nega in aula

PALERMO. I testi dovevano dire se Giuseppe Trinca, titolare di una ditta di pompe funebri ed ex presunto capoccia della famiglia di corso Calatafimi, fosse davvero un estorsore. Ne dovevano comparire sei davanti ai giudici della seconda sezione penale che giudicano una mezza dozzina di imputati di mafia ed estorsione. Ieri però ha risposto alle domande dei giudici un solo testimone, Rosario Andò, un imprenditore edile che ha curato la ristrutturazione di una palazzina in via Titone, nei pressi di corso Calatafimi.

Il costruttore ha dichiarato di essere stato amico personale di Trinca, ed ha detto che non solo non ha mai pagato il pizzo, tanto più non lo ha mai pagato a Trinca, che conosceva da diverso tempo.

Dichiarazioni fotocopia rispetto a quelle già rese durante la fase delle indagini, tanto che l'imprenditore era un teste della difesa, rappresentata dall'avvocato Giovanni Castronovo. Versione però del tutto opposta rispetto a quella fornita dal pentito Giuseppe Calcagno il quale sostiene di avere intascato la seconda parte della tranche del pizzo, in tutto cinquemila euro. La prima parte invece, accusa il collaboratore, l'aveva riscossa proprio l'imputato. I boss avevano deciso di scalzare dal vertice il titolare delle pompe funebri perché sospettato di avere intascato parte dei soldi delle estorsioni.

Non sono comparsi in aula invece gli altri testi, tra cui due fratelli, Francesco e Melchiorre Napoli. Il primo gestiva un negozio di alimentari sempre nella zona di corso Calatafimi, il secondo assieme alla moglie aveva un'agenzia di scommesse. In questo caso a parlare era stato il collaboratore Emanuele Andronico che aveva accusato Trinca di avere riscosso la tangente.

Francesco Napoli pare non si sia presentato per un difetto di notifica, mentre per il fratello la situazione non è chiara. Sta di fatto che sono stati riconvocati dai giudici, comunque anche loro in fase di istruttoria avevano negato decisamente di avere pagato la tangente.

Trinca è accusato di essere stato il collettore del pizzo per la famiglia di corso Calatafimi, assieme a lui il 30 maggio 2007 furono arrestati Angelo Monti, Giovan Battista Ciliari; Francesco Annatelli, Pietro Guccione, Angelo Casano, 49 anni, ritenuti affiliati delle cosche di Borgo Vecchio e Pagliarelli. Adesso sotto processo c'è pure Salvatore Bonomolo, l'unico latitante del gruppo.

A Trinca la settimana scorsa sono stati sequestrati beni per circa 5 milioni di euro, tra cui l'agenzia «La Funeraria» di via Argento, a pochi passi dall'ospedale Civico. Su richiesta della Procura, i giudici hanno bloccato tutto il patrimonio a lui riconducibile, ovvero una ventina tra case, immobili, box. È anche indagato per un giro di scommesse clandestine.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS